

Geometrie della Cultura

Contributi di ricerca e studio del Comitato Scientifico della *Associazione Istituto di Cultura "G. Tincani"* di Bologna, in collaborazione con il C.C. "*T. Moro*" e il *Centro di Iniziativa Europea* R. Schuman / AEDE Bologna – A° V, **n° 2**, gennaio – marzo **2018**.



Sommario

A. Rubbiani: note a margine
Combattere senza armi
Carità della verità
San Silverio di Chiesa Nuova (recensione)
Segnalazioni: Utopia 21
Da "Future Shock": la fantascienza e l'Occidente
Come nasce un libro
Argomenti numismatici
In memoriam
...

Presentazione

In questo numero, il 1° dell'anno 2018, troviamo: un articolo sul “cattolico” A. Rubbiani; un articolo che riprende il tema della lezione, tenuta nell'ambito del Corso di storia ed Europa, “Combattere senza armi”; un breve articolo dell'amico P. Proni sul “fare a tutti la carità della verità”; una nota (molto in ritardo sul previsto!) relativa ad un libro sulla storia di *S. Silverio* di Chiesa Nuova; alcune considerazioni su *Come nasce un libro*; due note di M. Tomasini su temi numismatici; una pagina *in memoriam* del prof. (e amico) M. Pazzaglia.

Manca l'articolo del nostro presidente emerito; ma rimedieremo prossimamente, dovendo anche parlare della sua ultima “fatica”, un volume che raccoglie in sintesi le scuole di filosofia dalla antichità greca ai giorni nostri.

Buona lettura

La Redazione

.....

Per qualsiasi informazione sui corsi, lezioni, conferenze, attività complementari del “Tincani”, rivolgersi alla Segreteria (lunedì – venerdì, 9 – 12,30; 15 – 18): tel./fax: 051.269827; EMail: info@istitutotincani.it; o visitare il sito: www.istitutotincani.it. Chiunque, se interessato, può ricevere questo periodico *on line*, facendone richiesta alla Segreteria del Tincani. Sul sito, anche i nn. di *icitì* e di *Geometrie della Cultura*.

.....



Alfonso Rubbiani – note a margine

La parte che si trascura in genere, del suo pensiero e della sua attività, considerandola tutto sommato ininfluyente, è quella dell’impegno cattolico intransigente anteriore al 1879. La mia attenzione a questa parte deriva certo dal fatto che “il” Rubbiani che mi ha interessato (pur non ignorando l’attività seguente, a cominciare dal restauro di San Francesco) è stato proprio quello “ante”; come ho documentato, dando per note altre parti, sviluppate da altri (a cominciare da P. Fabrini e L. Bedeschi), nel volume, tratto dalla tesi di diploma superiore, *Episcopato ...*(1). L’occasione di farvi una riflessione specifica mi fu offerta, anni più tardi, dalla richiesta dell’editore M. Boni (che ha edito lavori di Rubbiani) di presentare un suo libro a Porretta (2). I presenti furono molto colpiti dalla particolare trattazione che ne venne fatta (purtroppo il testo, rimasto in abbozzo, è al momento introvabile); il che mi confermò che l’impostazione era interessante e, se posso dire, risultava convincente. La conferenza avrebbe dovuto tradursi, nelle intenzioni, in un libretto; ma, come per altre, l’ipotesi non si concretò (3). Dato il mio successivo interesse (dal 1985) alla pubblicazione delle *Lettere* di G. Acquaderni, per la parte “in partenza”, scritte dal 1892, logicamente di Rubbiani (a parte le letture di ricerche di altri, specie in relazione ai convegni ben noti), non ebbi più occasione di occuparmi particolarmente; nelle *Lettere*, Rubbiani compare, ma per eccezione: i due erano rimasti in relazione, ma i loro interessi si erano decisamente differenziati; come capita spesso, nella vita di ognuno; e sì che la loro collaborazione era stata strettissima (4). Quanto, lo si vede dagli studi che si sono occupati (di massima, partendo dalle carte Acquaderni: AA, c/o AAB; ma, anche, come nel caso di S. Tramontin o A. Gambasin, dalle carte dell’Archivio dell’*Opera*) del Movimento Cattolico negli anni Sessanta – Ottanta dell’Ottocento; anni che corrispondono anche alla unificazione italiana (1859/1860; 1866; 1870), a gran parte del pontificato di Pio IX (1846 – 1878, febbraio), al regno di Vittorio Emanuele II (fino 1878, gennaio), nonché alla prima parte della attività di G. Acquaderni: avvio giornalistico / tipografico; fondazione della *Società della Gioventù* (1867); avvio dell’ipotesi (su sollecitazione di G. Paganuzzi) dell’*Opera dei Congressi* (poi: *e dei Comitati cattolici in Italia*; v. su questo il libro di L. Bedeschi, sulle *Origini*, 1959); quindi, della sua presidenza dell’una e dell’altra iniziativa. Come è noto, alla elezione del nuovo papa (Leone XIII; tale fino al 1903), Acquaderni rassegnò le dimissioni dalla presidenza della *Società* e dell’*Opera*; rimase ancora un anno presidente della *Società*, su richiesta del nuovo papa, poi la presidenza nazionale venne trasferita a Roma; mentre la presidenza dell’*Opera* fu assunta dall’amico, poi direttore dell’*Unione*, M. Venturoli (medico), restando, per il momento, a Bologna (passando in seguito a Venezia, con presidente, fino a fine secolo e oltre, G. Paganuzzi) (5). Le date – e gli avvenimenti ai quali si riferiscono – non sono secondarie; perché il cambiamento di prospettiva di Rubbiani (e di altri con lui, e non solo a Bologna) è proprio collegato al cambiamento di papa, alla sua diversa personalità e, soprattutto, alla illusione (alla quale nella assunzione di un nuovo ufficio si è facilmente soggetti, come si era già visto con Pio IX, 1846 – 1848, alla tentazione di “avere capito” e di “avere la soluzione”). Nello specifico, l’idea che anche in Italia, come altrove (il modello era, e rimarrà, quello del *Zentrum* tedesco: la Germania era unificata dal 1870/1871) si potesse costituire un “partito” cattolico (6). Quanto l’ipotesi fosse, realisticamente, impercorribile, lo constatò lo stesso Leone XIII; il quale, come era già successo e sarebbe successo ancora, così come era stato deciso nel (ri-

servatamente) promuovere, altrettanto fu deciso nel (riservatamente) chiedere a quanti erano stati chiamati di abbandonare il progetto. Come la storia successiva ha ampiamente dimostrato – ma sarebbe bastata l’esperienza, appunto, di Pio IX –, nulla di più sbagliato. Una volta avviata, con l’autorità della propria figura, una iniziativa (una volta aperto alla “modernità”), vana era la speranza il fermarla. I cattolici chiamati a costituire le basi del nuovo “partito” (ricordando che tale termine indicava allora una realtà completamente diversa da quella odierna: si trattava di gruppi, associazioni, in gran parte occasionali, strumenti elettorali), in parte continuarono nell’ipotesi, unendosi, sia pure con tutti i *distinguo*, ai liberali moderati; in parte divennero “elezionisti” (il caso Malvezzi Campeggi a Bologna), in parte soltanto accettarono i nuovi ordini (come Acquaderni, pure disponibile alla novità, e Venturoli) (7).

La *crisi* di A. Rubbiani si colloca in questo versante, della proposta di Leone XIII; ma la precede, in realtà, perché (come bene si vede dalla lettura de *L’Ancora*) rimanda, prima di tutto, alla scomparsa dei protagonisti. Accettando l’idea (per altro diffusa a tutt’oggi) che lo scontro, pure attinente a motivazioni ampie e articolate (che qui non richiamo), fosse anche connesso alle due figure del papa e del re, la loro scomparsa avrebbe potuto preludere ad una nuova relazione fra le parti; la legge delle *Guarentigie* avrebbe potuto essere accettata; i rapporti fra papato e Stato migliorare, fino ad un accordo; l’accaduto fino allora, essere solo parte del passato. A questo punto – e, qui, il sentire di lui e di altri si appoggia alla nuova proposta pontificia – un quotidiano come *L’Ancora* (pure già inclinato, da gennaio / febbraio, in quella direzione) stava stretto, perché non esprimeva il nuovo mondo che si prospettava; nacque *La pace*; e rispose (paradossalmente) *l’Unione*. Era una sorta – per citare una esperienza molto più recente – di “nuova alba conciliare”. Era la fine – se mai c’era veramente stata – dell’*unione* di pensiero e di azione del gruppo cattolico intransigente bolognese; momento tanto più difficile perché si trattava di sostenere il contrario – da parte dei fedelissimi – di ciò che si era stati invitati da poco a promuovere (8).

Questa fase di scontro non durò a lungo, perché, nella limitata forza dei cattolici bolognesi al momento – e nella ignoranza dei più del “tentativo conservatore” – quella di Rubbiani era una minoranza (per di più, altra dalla parte *elezionista*, che infatti stampò altro giornale; cfr. *Episcopato*); mi pare, anzi, che lo stesso Rubbiani, proprio nel corso di tale tentativo (si dovrebbero rileggere le pagine del nuovo quotidiano, nel breve periodo della sua esistenza), si convinse che per quella via – stante il cambiamento di idee del papa – non si sarebbe arrivati da nessuna parte. Tanto più che, nel corso di tale esperienza, eventuali approvazioni (v. *Gazzetta dell’Emilia* ecc.) gli erano venute da parte liberale (gli antichi avversari); quanto meno, quella più moderata; quella che era stata in precedenza “pontificia” (v. esperimento costituzionale di Pio IX; vedi certi momenti della restaurazione pontificia). E così, “lasciò perdere”. “Si convertì alla metafisica dell’arte” – come si disse da qualcuno.

Nacque da qui un nuovo indirizzo; che, ovviamente, non significò, almeno nel suo caso, “rinnegamento” di tutta la “sensibilità” precedente – quella che lo aveva portato volontario a Roma a combattere per il papa (9). Quella “sensibilità” si collegava – ecco il punto – a tutta la “riscoperta” della “ricchezza” cristiana – filosofica, teologica, artistica – dei secoli precedenti, in risposta alle accuse ed “aggressioni” da parte illuministico – rivoluzionaria, poi liberale e massonica; quindi, anche alla attenzione, collegata, all’impegno per una “Res publica christiana”; inevitabilmente, alle epoche storiche nelle quali ci si era più impegnati, dal lato teoretico e propositivo, ad attuarne i principi. È logico che questo comportasse una lettura del “Medio Evo” ben diversa da quella proposta dalle ideologie sopra indicate; e che tale lettura si traducesse in impegno per riscoprirla e valorizzarne le “reliquie”; non che per riproporne i canoni. Quanto diciamo qui di Rubbiani (e altri) potrebbe ben dirsi di movimenti artistici, anche in Italia, di ben altra diffusione e notorietà. La stessa ammirazione di Acquaderni per L. Seitz, la loro amicizia e collaborazione potrebbero essere interessanti, da questo punto di vista. Anche se la vera “passione” di Acquaderni, come si vede dal pro-

getto della cripta di S. Lorenzo a Roma, era piuttosto per i mosaici (10). Il Medio Evo, quindi, come epoca, potremmo dire, di riferimento; una attuazione insuperata nel suo genere di un modello perenne – in politica, come in filosofia e in teologia (parte, questa, che trovava pienamente d'accordo Leone XIII) – per il mondo contemporaneo (11). Questo, Rubbiani “leggeva” nella architettura, questo proponeva, travalicando i secoli, dal passato al presente; l'architettura – le arti in genere – nel loro significato profondo, nel loro essere ispiratrici, motore verso *un livello più alto*; una sorta di analogia con la “Beatrice” di Dante (12).

Note

1) *Episcopato, cattolici e comune a Bologna*, ISB, Bologna – Imola, 1976. La prevista edizione aggiornata (dal titolo *Fra pastorale e tricolore*), per più motivi, pure avviata, alla data presente non ha potuto essere realizzata per la stampa. Alcuni aspetti sono stati via via sviluppati in altre pubblicazioni, a cominciare dai volumi dedicati al 90° e al 100° della Banca “Piccolo Credito Romagnolo” (per il 100°, v.: *Storia del Credito Romagnolo*, Laterza, Roma – Bari, 1996).

2) Ho conosciuto così un vero “signore” della stampa, un appassionato, che mi offrì l'occasione di rendere pubbliche alcune (fra le tante) riflessioni rimaste inedite. Cfr.: *L'Appennino bolognese – paesi e paesaggi, momenti di storia*, Boni, Bologna, 1987; *L'Appennino bolognese (fiorentino, modenese e pistoiense) – paesi e paesaggi, momenti di storia*, 2^a ed., rist., Boni, Bologna, 1995; ma anche: *Donne: racconti e ritratti*, Boni, Bologna, 1985; *Bologna sacra e profana – saggi, cronache e fantasie*, Boni, Bologna, 1981 (e 1982).

3) Da qualche parte del mio archivio si trova il dattiloscritto /manoscritto incompleto... in attesa di tempi migliori.

4) Per maggiori dati su questa iniziativa editoriale, promossa dall'Istituto per la Storia della Chiesa di Bologna (ISCBO), rinvio, oltre che allq pubblicazione stessa (editi, alla data, i volumi IV, V, VI, VII, VIII della Serie), ai numeri de *L'Acquederni* (semestrale *pro – manuscripto*, in tale forma, dal 2007; attualmente, inviato anche via EMail); nonché agli articoli nei quali ho avuto più volte, in questi anni, occasione di parlarne (cfr. es. l'Archivio di *Bologna Sette*). Rubbiani era stato segretario della *Società*, e come tale compare in tutti gli studi sul MC.

5) Per maggiori notizie in merito ai punti qui solo citati, rinvio, oltre che ad *Episcopato*, cit., alle *schede* presenti nel *Dizionario di storia del MC in Italia* (anche: alle voci del *Dizionario Biografico degli Italiani*, almeno per i volumi editi alla data; v. anche l'edizione *on line*).

6) Per il *Zentrum (Centro)*, inquadrato nella storia tedesca fra Ottocento e Novecento (*Deutsche Zentrumspartei*, dal 1870), rimando ai cenni presenti nelle dispense del mio Corso sulla Germania (Libera Università di Faenza, serie *Luci ed ombre della nostra Europa*; insieme a Francia, Spagna, Austria; cenni all'Olanda e Paesi Baltici).

7) Su questa parte dell'impegno cattolico, v. gli studi di O. Confessore: *Conservatorismo politico e riformismo religioso. La Rassegna nazionale dal 1898 al 1908*, Il Mulino, Bologna, 1971; *Cattolici col papa, liberali con lo Statuto: ricerche sui conservatori nazionali (1863–1915)*, Elia, Roma, 1973; *I cattolici e la “fede nella libertà”: “Annali cattolici”, “Rivista universale”, “Rassegna nazionale”*, Studium, Roma, 1989. L'accenno nel testo – “una volta aperto alla modernità” – fa riferimento ad aspetti filosofici, psicologici, pedagogici, evidenti nel confronto fra situazioni analoghe (pure nelle relative diversità) fra Ottocento e Novecento, fino ai giorni nostri, che non possiamo sviluppare qui (cfr. i miei studi dedicati a G. Bersani, 2016, 2017, cit. in *Utopia 21*, a° 2017).

8) Per i quotidiani citati, rinvio alle copie disponibili attualmente a Bologna; al tempo della mia ricerca, tutti presso l'allora Centro di Documentazione (oggi: Biblioteca Dosset-

ti). E' ovvio che, dati gli stretti rapporti all'interno della Redazione, la parte intransigente meno disponibile ad una evoluzione come quella prospettata non era d'accordo sull'incamminare il quotidiano su quella via. Chissà, poi, se si può ritrovare qualcosa di quella aspirazione alla *pace* nell'iniziativa promossa, anni più tardi, di una cappella dedicata a tale tema nella restaurata basilica di S. Francesco? Cfr.: *La cappella centrale dell'abside in S. Francesco ricostruita con pensiero votivo per la Pace dei popoli, data al culto divino il 18 Maggio 1899, quando aprivasi in Olanda una conferenza Internazionale per la Pace. Nota illustrativa*, Soc. Tipo. già Compositori, Bologna, 1899 (pp. 16). Cfr. ed. 1911, Tipo. P. Neri (pp. 30).

9) Rubbiani non divenne "liberale"; almeno, non nel senso che allora si intendeva col termine (una ideologia, non una posizione culturale). Ma "smise di combattere", ritenendo quel tempo terminato, e da chiudere.

10) E' appena il caso di ricordare quanto la Chiesa cattolica (nel duplice senso di gerarchia e fedeli) abbia sempre promosso le arti (le "parentesi" diverse sono assoluta eccezione; se mai, sono caratteristiche di talune Chiese evangeliche) "ad maiorem Dei gloriam". Per la "cripta", realizzata su progetto dell'architetto R. Cattaneo, v. i molteplici riferimenti nelle *Lettere* cit.

11) È appena il caso di ricordare la spinta data da Leone XIII alla "riscoperta" di S. Tommaso d'Aquino (e del Tomismo), e al suo studio nei seminari, con l'enciclica *Aeterni Patris* (4.8.1879); che, per altro, come è normale nei documenti pontifici, accoglieva a sua volta la spinta proveniente da diverse parti, "dal basso"; a cominciare, proprio, da Bologna, da mons. F. Battaglini, promotore, in seminario, degli studi di indirizzo tomistico (cfr. *Episcopato*, cit., *ad vocem*, e, ora, più specifico: L. Cassani, A. Orlandini, *Il cardinale Francesco Battaglini* (1823 – 1892) – Apostolo della riconciliazione tra la Chiesa e lo Stato, Centro Studi G. Baruffaldi, Cento, 2017). Mons. Battaglini era stato il riferimento centrale dei cattolici, anche per l'impegno nella stampa, negli anni prima dell'unità, nonché in quelli seguenti.

12) L'azione di Rubbiani si rivolgeva sia ad edifici religiosi (come S. Francesco), sia ad edifici laici (come quelli comunali); proprio nella unità di fondo (medievale) fra sudditi, o cittadini, e credenti. Non era in contraddizione, volendo, con quella di altri, "intransigenti"; era la loro continuità di "intransigenza", che non rispondeva più al mutato sentire di Rubbiani. Fra le pubblicazioni a lui dedicate, ricordo: *Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo* (1880 – 1915), Atti delle Giornate di studio su Alfonso Rubbiani e la cultura del restauro nel suo tempo (1880 – 1915), Bologna, 12-14 novembre 1981, a c. di Livia Bertelli e Otello Mazzei, Angeli, Milano, 1986. Una "consolazione", per Rubbiani, come per altri, sarebbe venuta con l'autorizzazione, nel 1904, a fare eccezione al *non – expedit*, da parte del nuovo papa, card. Sarto (Pio X, 1903 – 1914); eccezione che, come è normale in Italia, si sarebbe generalizzata, preludendo, in qualche modo, alla successiva autorizzazione alla costituzione di un vero e proprio "partito", quello Popolare (da parte di Benedetto XV, già arcivescovo di Bologna, papa dal 1914). Ma, questa successiva evoluzione, Rubbiani non l'avrebbe conosciuta (mentre Acquaderni sì; anzi, avrebbe accettato di iscriversi al nuovo partito).

Avvertenza

Una edizione ampliata del presente contributo (posto in *Geometrie della Cultura*) è prevista in un numero de *L'Acquaderni*; dove i maggiori sviluppi sono motivati dalla corrispondenza del tema col centro di interessi del periodico e alla più precisa configurazione di ricerca storica e culturale nell'ambito della storia della Chiesa e del Movimento cattolico.

Combattente senza armi

Prendendo spunto dalla lezione (compresa nel corso sul 1917 e la nuova Europa) dedicata al tema, ristampiamo in questo numero l'articolo dal quale partì, a suo tempo, la riflessione. Avremo magari modo, anche sulla scorta di questo nuovo contributo, di svilupparla.(*)

1. *Se si vuole comprendere* fino in fondo *il senso dell'azione dei cattolici nell'immediato* [secondo] *dopoguerra*, si deve tenere conto dei loro punti di riferimento fondamentali; il che significa: della loro dimensione di fede (1).

Appare quindi *del tutto inadatto a questo fine* ogni schema interpretativo attento unicamente agli aspetti economici o finanziari o politico/partitici; mentre tali schemi sono certamente utili – anzi, dato il loro prevalente interesse, complementari – quando si vogliano comprendere tali ambiti. È altrettanto importante tenere conto dell'atteggiamento di fondo del pensiero cattolico verso la guerra, il sistema totalitario, l'ideologia; in una parola, la valutazione negativa espressa inevitabilmente dai cattolici nei confronti di ogni azione negatrice della verità della Rivelazione, sia nei fondamenti teologici, sia nella prassi ecclesiastica ed ecclesiale, sia, infine, nel rispetto dell'uomo (di *ogni* uomo). Tutta l'azione, ad esempio, nota e documentata, sviluppata lungo l'intero corso della guerra e ovunque (non solo in Italia), volta a limitare le sofferenze, contenere i danni, vincere l'odio, combattere le idee, non gli *uomini*, rinvia a tale consapevolezza. Lo stesso concetto di “resistenza”, così strumentalizzato negli anni del dopoguerra, in parte ampliatisi o stemperatisi in tempi più recenti, appare, per il sentire cattolico, la conseguenza diretta di un contenuto positivo imprescindibile, che non può essere racchiuso e delimitato nell'una o nell'altra proposta politica o, tanto meno, ideologica. Lo sforzo di “captatio benevolentiae” sviluppato da tutte le parti in causa durante la guerra, che pure, nel costringere i cattolici a prendere posizione, e nel conseguente dividerli, ottenne un certo esito, appare destinato a restare un successo del tutto provvisorio, non essendo, la dimensione teologica, culturale e valutativa propria del mondo cattolico limitabile ad un solo aspetto di esso (2). Di tale provvisorietà tutte le parti in causa si sono rese conto fin dall'inizio ed hanno agito di conseguenza.

2. Le altre “forze” presenti, *in Italia come negli altri Paesi*, alla fine della guerra, mentre provvedevano, sul piano giuridico come su quello operativo e propagandistico, ad “accaparrarsi” per quanto possibile il merito della riuscita (positiva della guerra) e il diritto a governare, cercavano di obbligare il mondo cattolico ad una scelta di campo compiuta una volta per tutte: “a destra” o “a sinistra”; demonizzando qualsiasi soluzione non rispondesse alla propria impostazione. Tali forze, fondate su una ideologia di carattere economicistico e su una “Chiesa” alternativa a quella cattolica, si servivano sì di espressioni e contenuti affatto coerenti con tali premesse; ma più per l'essere, nonostante tutto, culturalmente diversi, nella loro formazione, dei propri componenti (cresciuti in una cultura fascista o fascisteggiante e in un contesto complessivo, anche pubblico, religioso cattolico); e, in ogni caso, prevedevano una società “a senso unico”, a imitazione dell'“esemplare” già in atto nell'Est dell'Europa; società che avrebbe duplicato, sia pure con segno (ufficialmente) contrario e in peggio, quella dalla quale si era inteso liberarsi. Queste considerazioni potrebbero apparire al lettore odierno fantasiose per il caso italiano, non essendosi poi verificate; ma sono suffragate, oltre che dalla logica e dall'esperienza dell'URSS, dai casi contemporanei di tutti i Paesi del Centro – Est dell'Europa (dalla Ce-

coslovacchia alla Polonia alla Romania) raggiunti dall'esercito sovietico. Si preparava quindi una società "ad una dimensione", negatrice dell'essere stesso autentico dell'uomo, sia verso Dio, sia verso gli altri uomini; una società nella quale non avrebbero avuto posto né la dimensione di fede, anche nelle espressioni di predicazione, sacramentale e spirituale – se non asservite al Partito; né la dimensione di partecipazione e solidarietà fondate sulla assoluta unicità e validità degli uomini. Il tutto sotto la bandiera, ufficialmente generalizzata, di un governo "democratico".

Quali che fossero state le scelte precedenti dei cattolici italiani, qualsiasi cosa avessero sperato o temuto maggiormente laici, religiosi, clero; a questo punto, pure con tutta la prudenza, i dubbi e incertezze, i timori del presente, la prospettiva che abbiamo delineato appariva inaccettabile. Nei confronti di essa, la cattolicità italiana, confortata dalle esortazioni ed avvertenze del pontefice, si preparava ad impegnarsi a fondo, facendo la sua parte, secondo la propria situazione, accanto ai credenti di tutto il resto dell'Europa.

3. "Se si vuole comprendere fino in fondo" – abbiamo detto all'inizio. ***Nulla ci obbliga a farlo.*** Possiamo, come è stato fatto spesso, parlare di tensioni locali, di errori, di tradimento dell'unità precedente, o altro che si voglia. In tutto questo c'è certamente qualche elemento di verità. Ma non si coglie la grandiosità dello scontro, la profondità della opposizione, la dimensione europea. Non si vede nemmeno l'abisso che separa, a breve distanza da questa situazione, la stessa scelta europea del 1950 da altre ad essa contemporanee (3). La dimensione cattolica, la frequenza delle relazioni internazionali (europee, prima di tutto), avevano da tempo abituato i cattolici – almeno quelli più impegnati – ad una conoscenza e valutazione, ad una attenzione agli avvenimenti, ben al di sopra della dimensione locale, o "provinciale", che poteva essere la prima percezione da parte di altri. Questo non significava muoversi in aria, tutt'altro: il mondo e le iniziative cattoliche erano radicate per tradizione nelle realtà sociali, spirituali, dei singoli paesi, delle contrade, si potrebbe dire, casa per casa. Era stato così con le iniziative di confraternita, delle casse rurali, dell'azione amministrativa, come di quella politica, per il breve tempo che era durata. Ma questo aspetto – della attenzione locale – non escludeva la dimensione nazionale e internazionale, anzi; lo scambio delle esperienze, come delle idee, era stato il motore fondamentale del rinnovamento, aggiornamento, del cattolicesimo fra Ottocento e Novecento (4). Perché i cattolici – almeno quelli più impegnati, ed erano molti di più di quanti sembrasse a loro stessi – studiavano, cercavano di capire e conoscere; e, se non accettavano le ideologie, non era forzatamente perché non le conoscessero o non ne capissero le tesi; o perché fossero ancorati al passato; ma perché non ne dividevano i fondamenti e le implicazioni. Si trattava di costituire un ordinamento interno e internazionale nuovo; ne erano convinti in molti; Pio XII era stato esplicito al riguardo, ed era stato ascoltato con forte commozione, anche per averlo detto in anni difficili, come quelli della seconda guerra mondiale (5). Né la fine della guerra aveva concluso questo ministero, che anzi si era rafforzato in cento occasioni, rivolte alle categorie più disparate, dai governanti ai lavoratori (6).

4. Durante la guerra, ***i cattolici dei vari Paesi europei impegnati nella lotta alle ideologie*** – come altri cristiani – ***avevano preso le armi.*** Ciò va inteso alla lettera: accanto alle *armi* spirituali, avevano utilizzato le armi di guerra. Lo avevano fatto "al fronte", lo avevano fatto nella lotta "partigiana": in Polonia, in Francia, in Italia. Lo avevano fatto perfino in Germania, nei tentativi – tutti falliti – di attentato, nell'avvio di lotta antinazista. Come è tradizione, avevano considerato questa scelta una inevitabilità, "in nome di un principio superiore", una parentesi destinata a chiudersi non appena la sopraffazione istituzionalizzata fosse stata sostituita dalla "normalità". Alla fine del conflitto, non tutti avevano deposto le armi. Era logico, ed era già avvenuto nel primo dopoguerra: per abitudine, per dubbio, per legittima difesa ... Oggi è difficile avere dubbi al riguardo. D'altra parte – e anche questo lo si era già visto alla fine del primo conflitto mondiale, è

molto difficile distribuire milioni di armi, spingere ad usarle, superare la naturale ritrosia al loro uso, e poi pensare che tutto ricominci come prima per il solo fatto che un conflitto iniziato è dichiarato ufficialmente concluso (7).

(*) G. Venturi, *Da guerra a guerra (1914 – 1945)*, Ed. 2003, Note in Appendice, 3: *Giuseppe Fanin – Combattere senza armi*. Il breve capitolo è stato poi ripreso e sviluppato in una edizione successiva, a sé, con lo stesso titolo. Riporto di seguito le note relative, in quella edizione.

1) Cfr. *ante*, in particolare il capitolo sulla *Resistenza*.

2) Cfr. il breve contributo, riprodotto in altro lavoro, dal titolo *Il visconte dimezzato*.

3) Cfr., per un inquadramento complessivo di questo aspetto: G. Bersani, *Il contributo dei cristiani alla costruzione dell'Europa*, Cefa, Bologna, Galeati, Imola, 1984 (anche in spagnolo catalano); G. Venturi, *Europa, un solo Paese*, Conquiste, Bologna, rist. 2002 (ed. parziale anche in francese, inglese, tedesco; in progetto [non realizzato] in spagnolo e ungherese); G. Bersani, *Quarant'anni per l'Europa* (Centro di Iniziativa Europea "R. Schuman"), Conquiste, Bologna, 2000; G. Bersani – G. Venturi, *G. Acquaderni, uomo europeo, e R. Schuman*, Conquiste, Bologna, 2001.

4) Cfr. fra gli altri G. Venturi: *Il MC a Bologna e in Emilia Romagna*, Conquiste, Bologna, ristampa 2000; *Storia del Credito Romagnolo*, Laterza, Roma – Bari, 1996; *Società per l'uomo*, Conquiste, Bologna, ristampa 2001.

5) Cfr. soprattutto i radiomessaggi di fine 1941 e 1942 (*Acta S. Sedis*).

6) Cfr. la raccolta dei messaggi e discorsi di Pio XII degli anni 1945/1950; per quanto ci interessa qui, soprattutto 1945/1948.

7) Cfr., a ulteriore conferma, i conflitti ultimi europei [alla data], a cominciare da quello jugoslavo (con l'appendice albanese e macedone).

FATE A TUTTI LA CARITÀ DELLA VERITÀ

Don Giacomo Alberione, fondatore delle Congregazioni Paoline, era solito sollecitare quanti lo ascoltavano e intendevano seguirlo nelle sue opere, con questa frase che considero quanto mai attuale. Credo che sia chiaro a tutti che Cristo non sta sempre e solo dalla parte dei poveri, né tantomeno da quella dei ricchi, dei belli o dei brutti, dei sani o dei malati; Gesù sta e ci dice di stare dalla parte dei giusti e della verità. "Maria, allora, presa una libbra di profumo di nardo puro, molto prezioso, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò coi suoi capelli, sicché la casa fu ripiena del profumo dell'unguento. Ma disse Giuda Iscariote, uno dei suoi discepoli, quello che stava per tradirlo: – Perché tale unguento non si è venduto per trecento denari che potevano essere dati ai poveri? – Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era ladro... Disse dunque Gesù: "Lasciate fare, poiché i poveri li avete sempre con voi, me invece non sempre mi avete" (Gv, 12, 1 ss.). Allora, se la massima importanza è data alla Giustizia e alla Verità, quanto attiene alle opere di misericordia materiali, viene dopo giustizia e verità, per le quali sono strumento indispensabile i piccoli precetti dettati dalle opere di misericordia spirituali, un po' troppo dimenticate nel magistero della Chiesa contemporanea. "Consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti". Le Opere di misericordia spirituali sono premessa perché l'esercizio di quelle materiali si incardinino in Cristo e nella Chiesa; altrimenti, come amava dire il Cardinale Biffi: "La Chiesa si sostituisce alla Croce Rossa" e questo è il rischio che oggi si palesa. Certo solo a Dio spettano il

giudizio e la misericordia per l'uomo, ma la Chiesa ha il mandato di stabilire verità e giustizia e quindi di condannare con chiarezza i comportamenti sbagliati, gli abomini e i delitti che sempre di più connotano le società odierne. Va detto che la Misericordia tenera e infinita del Padre (Dio è Padre, anzi Dio è Mamma, disse Papa Luciani) si incardina e si rafforza dentro la infinita Giustizia. Come non ricordare così, il grido di S. Giovanni Paolo II il quella fredda vallata di Sicilia quando anche il vento aiutò il tuono della sua voce rivolgendosi ai mafiosi: "Lo dico ai responsabili, convertitevi, verrà un giorno il giudizio di Dio"! Quanta consapevolezza e quanto convincimento in quel grido: la misericordia di Dio è infinita, ma è infinita anche la sua giustizia; così ho imparato dal Catechismo di S. Pio X. Se non viviamo in questa consapevolezza e non ne siamo conseguenti rischiamo di premiare i cattivi e demotivare quelli che si comportano secondo Cristo e ciò sarebbe un disastro per il mondo. Uno spunto di riflessione ci è offerto dalla sintesi straordinaria lasciataci in occasione della sua venuta a Bologna da Papa Francesco: "Pane, Parola e poveri". Dunque innanzi tutto Cristo Pane eucaristico dato per noi, poi ancora Cristo, Parola da conoscere e seguire, infine i poveri nei confronti dei quali vivere in un atteggiamento di Carità segno concreto della Parola e dell'Eucarestia. (Piero Proni)

.....

..... Il libro del giorno

G. Ferin, ***Chiesa, storia e società*** – La parrocchia di San Silverio di Chiesa Nuova nel Novantesimo anniversario, Ed. Compositori, Bologna, 2010

Ho letto, in ritardo, questa sorta di "passeggiate solitarie" fra passato e presente, fra memoria e attualità (come le avrebbe chiamate la Jannelli, nostra "corsista" al Tincani). Anch'io, molto tempo fa, alla fine degli anni Cinquanta, ho percorso tutte queste strade (allora erano di più), misurandole a passi e realizzando, con tale sistema, una pianta, che è forse in qualche parte del mio archivio.

Un lavoro straordinario, questo di Ferin, del quale, stranamente, non ho mai avuto sentore, nonostante ci vedessimo regolarmente alla Biblioteca. Un interesse che aveva certamente una duplice radice: nella presenza in luogo da tempo della sua famiglia (che io ho conosciuto) e nell'impegno nella parrocchia dagli anni Quaranta in poi. Nel libro, non si trova, mi pare, nessun cenno alla propria attività di lavoro, che indubbiamente non aveva connessioni dirette con questa ricerca) e nemmeno alla destinazione della *antica chiesa*, così poco considerata allora (possiamo ben dire di averla "salvata", come C.C.; ce ne sarebbero, da raccontare ...), fra gli anni Sessanta del XX (quelli più "iconoclastici") e la fine del primo decennio del secolo XXI. Si aggiunga che di questo paziente lavoro l'autore non ha potuto, paradossalmente, vedere la stampa, almeno, non nella veste attuale (che forse avrebbe meritato di trovare un editore che le desse maggiore rilievo, non tanto dal lato delle illustrazioni, quanto nella dimensione del carattere).

Non voglio fare qui una analisi puntuale di questo o quell'argomento: il libro si legge e si commenta da sé. Vorrei invece ricordare che devo proprio a G. Ferin il mio ingresso, sia pure "informale", nel mondo del giornalismo; visto che da quel 1959, nel quale cominciai a "dargli una mano" non mi sono più fermato, e le pagine scritte sono diventate un numero incalcolabile. Non ricordo più come successe; ma allora, in quell'età, non c'erano tanti formalismi: si era invitati e si accettava. E io ero nell'atteggiamento giusto per farlo. Fu, potrei dire, la scoperta di una vocazione, quella dei *mezzi di comunicazione*; vista l'esperienza /le esperienze successive, non solo nel campo della stampa, della composizione in genere (nella quale rientra anche la pluridecennale esperienza di insegnamento), ma l'esperienza radiofonica e, occasionalmente, televisiva; e, naturalmente, libraria. Prima di andarsene,

Ferin mi fece omaggio di una rara raccolta dei *ciclostilati* di quegli anni; che conto di destinare, accogliendo l'invito relativo, a duratura conservazione, insieme ad altre carte, a cominciare da quelle del Centro Culturale, nelle sue varie denominazioni, nell'ambito dell'Archivio Arcivescovile (e colgo qui l'occasione per ringraziare chi mi ha invitato a farlo). (gv)

Segnalazioni

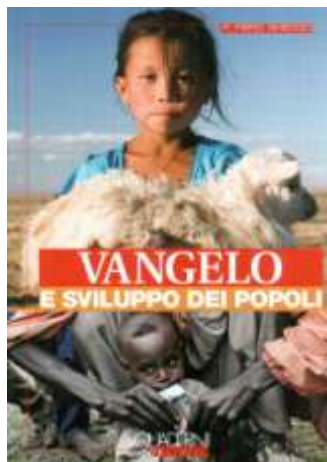
Il **sommario** di *Utopia 21*, n° 1, anno 2017 /2018 (XL)

- 1, Un'Europa fra *allargamento* e *sub – nazioni*
- 2, Un grande europeista: il bolognese G. Bersani
- 11, Corso alla LU di Faenza – *Luci e ombre della nostra Europa*: L'Austria (presentazione)
- 12, L'altra Europa – L'importanza della *memoria*.

Il periodico è promosso dal Centro di Iniziativa Europea R. Schuman / Associazione Europea degli insegnanti (AEDE), sezione di Bologna. Ha cadenza di massima trimestrale. Gli insegnanti che ricevono il nostro *Geometrie della Cultura*, possono richiedere maggiori notizie sull'AEDE alla nostra segreteria.

PERCHÈ LA FANTASCIENZA È TIPICA DELL'OCCIDENTE CRISTIANO?

La domanda sorge spontanea nel constatare che il *fandom*, termine con cui si designano i gruppi di lettori uniti dalla passione per la fantascienza, è presente ed attivo per lo più nel mondo occidentale, mentre è carente o assente in altre parti del nostro pianeta (cfr. la nostra raccolta di saggi *La fantascienza, una chance per il futuro*, pp.136-137). Per rispondere alla domanda, bisogna prima vedere com'è sorta la civiltà occidentale e per quale ragione si è diffusa ed imposta, per un certo arco di tempo, alle altre civiltà. Decisamente da scartare è la tesi di Samuel P. Huntington, sostenuta nel famoso saggio *Lo scontro delle civiltà* (Garzanti, 1997), secondo cui l'ascesa dell'Occidente è frutto "della zelante e sistematica appropriazione di elementi di valore dalle superiori civiltà dell'Islam e di Bisanzio" (p. 60). Ma oltre ad essere frutto di rapina, il dominio dell'Occidente è stato anche frutto della "superiore capacità di scatenare violenza organizzata" (p. 62). Ammesso e non concesso che le cose siano andate così, come si spiega lo sviluppo in Occidente della tecnologia in grado di produrre armi più efficaci, "l'invenzione di navi transoceaniche capaci di raggiungere popoli lontani e lo



sviluppo delle capacità militari atte a conquistare tali popoli" (p. 61)? Perché le civiltà non occidentali, pur essendo superiori, non riuscirono a fare altrettanto? La spiegazione coerente e plausibile è nel bel libretto (pp. 60) del missionario del PIME p. Piero Gheddo, intitolato *Vangelo e sviluppo dei popoli*, dove si spiega che le civiltà si distinguono in "progressiste" o dinamiche e in "cicliche" o statiche: "le prime volte al futuro (messianiche), le seconde al passato che tendono a conservare ed a cui vogliono tornare. La civiltà occidentale è chiaramente "progressista" per gli stimoli interni allo sviluppo che le ha dato la Rivelazione della Parola di Dio" (p. 37). Ora, la caratteristica di proiettarsi nel futuro, di precorrere i tempi, di anticipare scoperte e invenzioni (l'elicottero di Igor Sikorsky, il sottomarino di Simon Lake, il volo spaziale a bordo di astronavi, i satelliti artificiali, la bomba atomica...) è anche tipica della fantascienza. È (evidente) che essa non poteva (che) nascere ...nell'Occidente cristiano.

<http://www.futureshock-online.info/pubblicati/Fsk76/html/notizie.htm#Gheddo>

Come nasce un libro

Ho posto in *Internet* – o meglio, per ora, ho inviato ad alcuni amici interessati via *EMail* – il volume edito a suo tempo (seconda edizione, 2004) dedicato ad *Acquaderni, gli anni delle grandi fondazioni* (Conquiste, Bologna; esaurito alla data). Volume, non *Quaderno*, viste le oltre 220 pagine del testo, sia pure in formato quasi tascabile. In quegli anni, era forte (almeno da parte mia) l'esigenza di mettere a stampa alcuni degli esiti raggiunti nella ricerca sull'argomento; della quale i primi elementi, del tutto essenziali, erano già comparsi nel volume *Episcopato ...* del 1976 (1), poi nel *quaderno di breve biografia* (2), in alcune altre pubblicazioni brevi (3), nonché – l'edizione più importante – nella prima parte del volume celebrativo del novantesimo del Credito Romagnolo, del 1986 (4).

Il libro portava in apertura una citazione significativa:

«...Ma le ricerche... non danno pace, finché non sono del tutto chiare; e non ti sei, a volte, cavata la spina di una incertezza che ancora te ne resta, e ne avverti, la puntura. Così, *inquietum erat cor meum!* e mi sapeva male di veder crollare tutta la forza della mia convinzione quasi solo per un incidente.

Quello non era, dopo tutto, che un caso, o un esempio solo di una possibile serie di casi simili: ma può, mi domandavo, un esempio solo bastare a dissolvere, o – peggio – a rovesciare una tesi? (...) l'onere della prova... spetta... al proponente. Ma la storia e la filologia non sono tribunali di litigi e non distinguono il «proponente» dal «convenuto»: scienze della verità e della certezza, vogliono che la prova spetti a tutti coloro che le coltivano.

La vigna qui è una, gli operai sono tanti, e guai a quelli che non si mettono a estirpare la gramigna dal lato che se la trovano: perchè per colpa loro la vigna può intristire» (5).

Prima che nella edizione critica delle *Lettere*, la sistematicità e attenzione di ricerca di quel volume ispirò lo studio citato sulle origini della Banca; nel quale, il lavoro per dare risposta al *quando* e al *come* della fondazione fu, non solo esaustivo, per quanto possibile, ma utile a cambiare notevolmente quanto si era scritto fino a quel momento; soprattutto perché si era “presa sul serio” la data di una lettera, che invece – come le ricerche successive hanno confermato – era errata; per quell'errore così generalizzato per il quale, all'inizio di un nuovo anno, si tende a continuare a ripetere la data dell'anno finito. Non so quanti abbiano letto il testo e le note relative; a chi scrive causò un mese speso in nuovi controlli; ma, alla fine, diede la risposta cercata.

Per quanto si possa pensare il contrario, raramente un libro di ricerca storica nasce “di getto”, in un'unica soluzione; come è testimoniato da tanti esempi. Ne ho avuto conferma nella rilettura del volume di H. R. Trevor – Roper, *Protestantesimo e trasformazione sociale*, BU Laterza, Bari, 1994 (or.: London, 1967); dove, come lui stesso dichiara, l'elemento *unitario* è dato dal riferimento alla figura di Erasmo da Rotterdam e alla diffusa tendenza “erasmiana”. Più facilmente è l'esito finale (sempre provvisorio e, magari, a sua volta, base di altri) di ricerche e pubblicazioni più brevi, articoli, saggi, contributi vari. Nel caso di questo libro, l'elemento unitario, per usare tale espressione, è ovvio: la figura e l'opera di G. Acquaderni. Sia chiaro: nessuna di queste iniziative G. A. l'ha promossa da solo; non era, ad esempio, come talvolta si dice, “un banchiere” – come, per citare suoi contemporanei, un Felice Cavazza, o un Roppa Sassoli; non aveva rischiato del suo per un futuro arricchimento, bensì come servizio alla Chiesa e alla società (le due cose, in lui, erano distinte, ma non in contraddizione). Così, aveva lavorato per la fondazione e la continuazione di tutti i quotidiani editi a Bologna dai cattolici; ma non

era un imprenditore della stampa, come altri, che sulla riuscita di un giornale costruivano la propria fortuna. Anche se è vero che, all'inizio della sua "carriera", sposato da poco, aveva ipotizzato di essere in grado di mantenere la famiglia con le pubblicazioni che curava, alcune fortunatissime. Gli esempi potrebbero continuare. Anche solo queste considerazioni ci dicono che un libro non è, semplicemente, un "romanzo".

Il libro nasce quindi da ricerche precedenti su argomenti diversi, e insieme fra loro collegati, con particolare riferimento al biennio 1895 – 1896; che, come sempre nella storia, si aggancia agli anni precedenti, in particolare agli interessi e iniziative dei primi anni Novanta, e prosegue, in più casi, nel resto di quegli anni, concludendo il secolo. In questo testo, in verità, è solo accennata l'iniziativa maggiore – che non è però, *strictu sensu*, una fondazione: quella del "Centenario dei Centenari", poi "Anno santo 1900"; argomento sviluppato in altro lavoro, compreso negli Atti di un Congresso promosso dall'Istituto per la Storia della Diocesi di Bologna (così come l'edizione delle *Lettere in partenza*) (6). Nasce dalla volontà di inquadrare complessivamente quel biennio, aprendo agli sviluppi – al seguito – degli anni immediatamente seguenti; soprattutto della Banca, data la scarsità di fonti, almeno in quel momento, relative agli sviluppi del quotidiano.

Pure arrivando alla ristampa (riveduta), il volume delle *Fondazioni* ha avuto, per i limiti della editrice, una circolazione, credo, piuttosto relativa; come per altro, tutto sommato, la stessa edizione di *Episcopato*. Il che, naturalmente, è un peccato, da più punti di vista – a cominciare dal mio ... Ma l'uno e l'altro hanno aperto una strada, che ha avuto un seguito, prima di tutto, proprio nella edizione delle *Lettere*; che, alla data nella quale scrivo queste note, è arrivata al 5° volume ed ha avviato il 6° (come si dice più ampiamente nel periodico specifico, *L'Acquederni*, al quale rinvio) (7).

Non c'è che da augurarsi che, in futuro, in circostanze più favorevoli – e magari con la disponibilità di qualche editrice capace di maggiore diffusione, queste prove possano trovare il modo di farsi conoscere, stimolando, come si è sempre desiderato, ulteriori ricerche.

1) Già tesi di diploma superiore interfacoltà in storia. Fu pubblicato presso le edizioni dell'Istituto per la Storia di Bologna, grazie all'interessamento del prof. A. Berselli, del quale, anche per questo, conserviamo grata memoria, con la supervisione dei proff. L. Marini e L. Dal Pane.

2) Comparsa inizialmente in edizione *pro-manuscripto* (1988), la biografia venne poi ripresa e ampliata, in varie edizioni.

3) *Pagine sparse, Acquederni scrive*, ecc.

4) Non andrebbe dimenticata la mostra fotografica, presentata a Castel S. Pietro nell' '89, e replicata in più occasioni, negli anni seguenti, a Bologna e altrove.

5) La cit. è tratta da: R. Spongano, curatore dell'ed. critica di F. Guicciardini, *Ricordi*, Firenze, G. Sansoni, 1951, alle pp. XXXII-XXXIII; scomparso mentre la ristampa del volume era in bozza, novembre 2004. Il testo della edizione critica fu usato come testo di studio dell'anno, ed ebbe, per quanto mi riguarda, effetti rivelativi; come è testimoniato, quanto meno, dal lavoro per la edizione critica della *Lettere in partenza* di G. Acquederni. Raffaele Spongano (Cellino San Marco, 2 ottobre 1904 – Bologna, 26 novembre 2004), fu, dal 1963, docente di lingua e letteratura italiana alla Università di Bologna. Fra le sue collaboratrici vorrei ricordare, del Tincani, la prof.ssa Brusa.

6) Cfr. ...

7) Dal 2007, infatti, gli articoli e note relativi alle ricerche su Acquederni hanno preso forma in un periodico, attualmente inviato via EMail, di modesta edizione e limitato numero di pagine, ma specifico, che potrebbe diventare, un domani, base per maggiori sviluppi....

.....

Marco Tomasini

Guidato da un angelo

Episodi e personaggi biblici sono spesso protagonisti delle monete italiane medioevali e moderne. La moneta che intendo descrivere è però ispirata ad un passo biblico sconosciuto ai più. Si tratta di un esemplare di Testone coniato a nome di Francesco III Gonzaga che, all'età di soli sette anni, venne proclamato secondo duca di Mantova e marchese del Monferrato.

Era il 1543 quando l'imperatore Carlo V concesse l'investitura al figlio di Federico II, morto di sifilide



nel 1540. In attesa che il neoeletto duca raggiungesse la maggiore età, il governo dello Stato venne affidato alla madre Margherita Paleologa e ai due zii Ercole e Ferrante, che di fatto assunsero la guida del Ducato.



La moneta (fonte: NAC, *Numismatica Ars Classica*) mostra al dritto il profilo sinistro del duca, circondato dalla legenda *FRAN · DVX · MAN · II · E · MAR · MON · F* (*Franciscus Dux Mantuae II et Marchio Montis Ferrati*) che significa "Francesco, secondo duca di Mantova e marchese del Monferrato".

Il rovescio riporta nella legenda un versetto del libro dei Salmi *VIAS · TVAS · DOMINE · DEMOSTRA · MIHI* (Mostrami, Signore, le tue vie), mentre il campo è occupato da una scena ispirata al Libro di Tobia.

La rappresentazione, comune a molti dipinti rinascimentali come quello di Andrea del Verrocchio (*figura a lato*), mostra un angelo che accompagna un fanciullo, il quale reca in mano un grosso pesce. Si tratta dell'Arcangelo Raffaele, grazie al quale il giovane Tobia riuscirà a restituire la vista al padre e a liberare la futura moglie Sara dal demone Asmodeo, utilizzando le parti di un grosso pesce che stava per divorarlo.

La scena ben si presta alla situazione di Francesco III Gonzaga che, come il piccolo Tobia, ha bisogno di farsi guidare nel governo del Ducato. Purtroppo la vita del giovane duca fu molto breve a causa di una polmonite, a seguito di una caduta in acque gelide, durante una bat-

tuta di caccia.

Questo breve articolo nasce da uno scritto analogo apparso sul *Giornale della Numismatica*, un periodico disponibile gratuitamente in rete. Desidero però arricchire il presente lavoro, riportando i brani biblici legati alla moneta in oggetto.

Salmo 25 (24)

¹ *David.*

Ad te, Domine, levavi animam meam,

² Deus meus, in te confido; non erubescam.

Neque exsultent super me inimici mei,

³ etenim universi, qui sustinent te, non confundentur.

Confundantur infideliter agentes propter vanitatem.

⁴ **Vias tuas, Domine, demonstra mihi**

et semitas tuas edoce me.

⁵ Dirige me in veritate tua et doce me,

quia tu es Deus salutis meae,

et te sustinui tota die.

[...]

¹ *Di Davide.*

A te, Signore, innalzo l'anima mia,

² mio Dio, in te confido:

che io non resti deluso!

Non trionfino su di me i miei nemici!

³ Chiunque in te spera non resti deluso;

sia deluso chi tradisce senza motivo.

⁴ **Fammi conoscere, Signore, le tue vie,**

insegnami i tuoi sentieri.

⁵ Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,

perché sei tu il Dio della mia salvezza;

io spero in te tutto il giorno.

[...]

Tobia 6, 1-9

¹ Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. ²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. ³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva.

⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti».

⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. ⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. ⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?».

⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. ⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

.....GdC, 2017

Marco Tomasini

Iusta tuenda

La numismatica richiede interpretazioni non sempre unanimi: talvolta gli studiosi sono divisi sul significato da attribuire a tipi e leggende. È il caso dei *Coronati* di Ferrante I d'Aragona, re di Sicilia, che presentano sul rovescio la figura di San Michele Arcangelo che trafigge il drago.

L'esemplare in figura (fonte: *Ira & Larry Goldberg Coins & Collectibles, Asta 98 del 6 Giugno 2017, Lotto 3103*) è una delle numerose varianti di questa tipologia che deve il proprio nome alla presenza del profilo coronato del re sul dritto. Il rovescio è dominato da



San Michele che con la lancia colpisce il volto del drago, simbolo del maligno. Nel giro, l'iscrizione latina IVSTA TVENDA che significa "Le cose giuste [sono] da difendere".

Se la traduzione latina della leggenda è chiara, il legame tra raffigurazione, leggenda e monarca è fonte di discussione. Come riportato da Mario Traina ne *Il linguaggio delle monete*, le principali interpretazioni sono le seguenti:

- l'iscrizione latina è un'impresa cavalleresca dell'Ordine dell'Armellino, fondato da Ferrante I d'Aragona e dedicato a San Michele Arcangelo (ipotesi di Lazari);
- la leggenda costituisce una giustificazione del sovrano che, a corto di denaro, avrebbe depredato il Santuario di San Michele e fuso la statua argentea dell'Arcangelo per coniare i coronati e sostenere le proprie battaglie "per le cose giuste" (ipotesi di Pontano, ritenuta dal Traina priva di fondamento);
- il rovescio si riferisce alla restaurazione dell'autorità regia (le cose giuste) ai danni dei baroni ribelli che dettero vita ad un movimento rivoluzionario, chiamato *congiura dei baroni*, e che vennero definitivamente sconfitti da Ferrante I nel 1486 (ipotesi di Pannuti, Sambon, Grierson, Travaini).

Nel volume citato, M. Traina indica che alcuni commentatori hanno riconosciuto nel volto del drago demoniaco le fattezze di Marino Marzano, duca di Sessa, cognato di re Ferrante



I e uno dei capi della congiura. In realtà, trovo maggiore somiglianza tra i lineamenti affilati del drago e quelli di un altro capo dei baroni ribelli, Gianantonio Orsini del Balzo, duca di Bari. A tal proposito, ho affiancato il particolare della moneta in oggetto con un ritratto del duca ribelle.

In memoriam

Facciamo seguire alcuni testi relativi al prof. M. Pazzaglia, che fu anche conferenziere al Tincani, come promesso.

«Che cosa sono ottant' anni?», si chiede il prof. Mario Pazzaglia, che quest' oggi ne festeggia il traguardo, con invidiabile presenza di spirito e gli auguri di innumerevoli studenti. Gli stessi alunni ed allievi che hanno letto, ripetuto e talvolta mandato a memoria le pagine della sua antologia della letteratura italiana, «il» Pazzaglia della Zanichelli, la più diffusa nelle scuole italiane negli ultimi quarant' anni. E che, nell' andare degli anni scolastici, delle interrogazioni e dei compiti in classe, avrebbero voluto forse rivolgergli una domanda diversa (e senza averne mai l' audacia): «A cosa serve la letteratura, professor Pazzaglia?» E lui, senza scomporsi, divertito, avrebbe risposto, come risponde oggi abbracciando con lo sguardo i suoi libri, i suoi quadri, e i suoi ricordi: «è evidente che non serve a nulla. La letteratura è il mondo. Il linguaggio crea il mondo, e la poesia è un' intensificazione di questo procedimento. Come scrisse il Foscolo, crea le deità del vero, del bello e del giusto, e le adora...» Mario Pazzaglia è nato a Bologna il 14 settembre 1925, «in via Castiglione, all' angolo di via Arienti, e fui subito portato in via degli Angeli, sotto un glicine. Che da allora è la pianta che più amo». Arruolato a 18 anni, venne mandato a Cassino. A guerra finita, iniziò e completò gli studi universitari in due anni” (*La Repubblica*, 14.9.2005, *on line*; “Gli 80 anni di Pazzaglia, l' antologia dei nostri studi”).

“Questa antologia non è, come spesso avviene, la riduzione di un'altra opera più vasta, ma è stata pensata e scritta per gli istituti tecnici, nel modo che è apparso più confacente alla finalità, asserita dai nuovi programmi, di "rafforzare notevolmente, attraverso lo studio della letteratura italiana, la educazione umanistica" degli alunni. Si è creduto opportuno, per questo, non limitare la scelta ai passi tradizionalmente considerati più facili, ma di dare un quadro vasto e articolato della letteratura nazionale, offrendo all'insegnante la possibilità di effettuare la sua scelta non solo fra le pagine più belle, ma anche fra quelle che meglio offrono la visione della storia di una civiltà. Fra le caratteristiche dell'antologia è giusto ricordare che la scelta riguardante gli autori maggiori è più ampia del consueto ed orientata in modo da dare un'idea organica della loro opera; più sobria quella dei minori, accentrata soprattutto intorno alla linea ideale di una storia della cultura, non solo letteraria. Una lettura così qualitativamente impegnata richiedeva un commento ampio ed esauriente, volto non solo al superamento generico delle immediate difficoltà testuali, ma anche a guidare l'allievo a una comprensione piena del testo, dei suoi complessi valori contenutistici ed estetici. Per questo, ogni brano è preceduto da una breve introduzione che ne enuclea i temi fondamentali, mentre le note chiariscono puntualmente le difficoltà del testo.

“I lineamenti di storia letteraria intendono essere in primo luogo un ausilio all'interpretazione testuale: essi presentano rapidamente i singoli autori e le principali opere e delineano le caratteristiche dei maggiori movimenti letterari. In essi, come nelle note, l'Autore ha sintetizzato i più recenti e persuasivi risultati della critica, presentandoli con un linguaggio piano e accessibile, senza rinunciare, in nome di una facilità mal intesa, a dare una visione seria e culturalmente impegnata del fatto letterario” (Dal Catalogo scolastico Zanichelli, 1963-'64).

“L'antologia della letteratura italiana di Mario Pazzaglia è stata, per più di 35 anni, non solo una delle opere più importanti del catalogo Zanichelli, ma dell'intera editoria scolastica italiana. Per molti anni è stata l'antologia più diffusa, specie negli istituti tecnici, per i quali venne in origine pensata. Nel 1966 uscì l'edizione, un po' più ampia, per i licei. Fra il 1964 e il 1990 oltre due studenti su dieci studiavano sul Pazzaglia. Nasceva da un'esperienza didattica forte: Mario Pazzaglia, prima di insegnare all'università, era stato un grande professore di liceo (Galvani di Bologna), capace di appassionare gli allievi. La chiarezza rimase la sua dote principale: anche la scelta - soprattutto caratterizzata per lo spazio inconsueto dato ai maggiori - corrispondeva perfettamente alla prassi didattica di gran lunga prevalente. Le edizioni successive (nel 1992 vi fu un cambio di formato e l'uso del secondo colore) si caratterizzarono per la continuità; le concessioni alle nuove prassi didattiche (esercizi di lettura) furono assai limitate. L'opera è ancora in catalogo.” (F. ENRIQUES, da “Castelli di carte. Zanichelli 1959-2009: una storia”, Bologna, Zanichelli, 2008, pp.172-173).

